



**I taccuini di**



**BINETTI, BOCCI, CANCELLATO, COZZOLINO, MARGELLETTI, MATZUZZI, VALIANTE**

**Sbarchi? No**  
**Emergenza umanitaria**

**«I taccuini di AmiciDem» - collana diretta da Giuseppe Fioroni e Luciano Agostini**

*Tel. 06.6760.8091 – [amicidemocratici@gmail.com](mailto:amicidemocratici@gmail.com)– @AmiciDem – [www.amicidem.it](http://www.amicidem.it)*

*A cura di SPIN - n. 3 – 24 giugno 2015*

# INDICE

## **Introduzione**

di Francesco Cancellato

## **Il governo Renzi e una nuova politica migratoria**

di Simone Valiante

## **La responsabilità civile di chi governa**

di Gianpiero Bocci

## **Strappare le vite ai mercanti di morte**

di Andrea Cozzolino

## **È una crisi umanitaria**

di Paola Binetti

## **L'emergenza immigrati e il ruolo della Santa Sede**

di Matteo Matzuzzi

## **Non basta gestire i flussi migratori**

di Andrea Margelletti

## Introduzione

di Francesco Cancellato \*

Tra vent'anni, forse, la racconteranno così. C'era una volta l'Unione europea, un continente incapace di presidiare né le proprie coste da una migrazione millenaria proveniente dall'Africa, né l'incolumità dei profughi che, a parole, si diceva disposta ad accogliere. Il tutto, dopo essere intervenuta in Libia in ordine sparso e senza strategia alcuna, per spodestare il regime di Gheddafi, riuscendo nell'impresa di far rimpiangere il Rais di Tripoli.

Quel che la cronaca non riesce a cogliere, ma che la Storia, con la "S" maiuscola coglie benissimo, è l'attuale ed evidente incapacità europea di interpretare il proprio ruolo in questo scorcio di millennio. Un'espressione geografica alla deriva tra ciò che è stata - un insieme di Stati in perenne guerra l'uno con l'altro - e ciò che dovrebbe diventare una nazione, o perlomeno una federazione.

È il suo non essere niente, se non il luogo dell'estenuante mediazione al ribasso tra Stati-nazione in crisi, che porta in dote piani pilateschi e inefficaci come Triton, un'operazione di presidio delle coste che non ha alcuna strategia politica alle spalle, se non quella di costare il meno possibile. Se vogliamo accoglierli facciamo di Lampedusa la nostra Ellis Island e mandiamoli là dove ce n'è bisogno, o spazio per dar loro un futuro. Se non li vogliamo occupiamoci della Libia, monade impazzita del Nord Africa e di quel che ribolle alle sue spalle.

Affinché ciò avvenga è necessario un vero governo europeo, democraticamente eletto, rappresentante di tutti i cittadini europei, al posto dell'attuale accozzaglia di mediatori dei tanti, piccoli, interessi particolari. Altrimenti - Triton o Mare Nostrum cambia poco - il Mediterraneo continuerà a essere una tomba. Oggi, per loro. E, presto o tardi, pure per noi.

\* *direttore de Linkiesta.it*

## **Il governo Renzi e una nuova politica migratoria**

di Simone Valiante \*

**Barcone dopo barcone, aumenta l'emergenza umanitaria e anche la dose di demagogia con cui la destra specula sulla tragedia dei migranti e sulla obiettiva difficoltà di gestire imponenti flussi migratori. Il partito democratico, la grande forza europeiste del centro sinistra italiano, ha il dovere di proporre una politica migratoria convincente sul piano nazionale e internazionale, unita a una politica di ordine e sicurezza interna che trasmetta all'opinione pubblica l'idea di un controllo effettivo delle migliaia di immigrati che percorrono la Penisola, spesso per abbandonarla e dirigersi verso altri Stati dell'Ue.**

Dopo le elezioni regionali, è preoccupante l'atteggiamento mostrato dai governatori di Lombardia, Veneto, Liguria. **Il centro destra, pur largamente minoritario nel Paese e negli enti locali, pensa di ingaggiare un braccio di ferro che spezza l'unità nazionale e mette in crisi rispetto all'Europa la capacità italiana di fare squadra.**

**Il Pd deve aiutare il governo Renzi a trovare una soluzione d'insieme, ragionevole ed equilibrata, parlando parole di verità agli italiani. Finché minimizzeremo l'impatto che gli immigrati hanno nel Paese, lasceremo alla destra praterie di consenso che non merita e che non avrebbe.**

Occorrono dunque un cambio di linguaggio e nuove proposte.

Dobbiamo evitare nuove stragi di migranti che cercano di raggiungere le coste italiane stipati su gommoni e vecchie imbarcazioni. Dobbiamo eliminare il traffico di esseri umani. Se vogliamo dare una risposta vera, concreta, reale dobbiamo elaborare soluzioni efficaci e condivise da tutti i Paesi europei e mettere a punto strategie complesse contro l'immigrazione clandestina che non lascino spazio alla retorica e al qualunquismo. Bisogna adottare immediatamente misure straordinarie per fronteggiare le crisi umanitarie ma, allo stesso tempo, dobbiamo avere la forza di realizzare piani che abbiano una portata temporale ampia e che non limitino l'orizzonte delle misure da adottare alle nostre coste e al nostro Paese. Bisogna subito fermare le organizzazioni criminali che gestiscono e che lucrano sul traffico di esseri umani. Chi sale su imbarcazioni decrepite per attraversare il Mediterraneo rischia la vita consapevolmente. Lo fa perché è in cerca di una vita migliore, degna di essere vissuta. Cerca di scappare dal nulla, dalla povertà ma soprattutto è in cerca

di una speranza. Sul quotidiano La Stampa, Domenico Quirico ha scritto: «Tutto crolla, parti del mondo, in Africa soprattutto, nel Sahel, nel vicino Oriente, si svuotano e restano in ostaggio al silenzio». Siamo di fronte alla “grande Migrazione del terzo millennio». Uno sconvolgimento di tale portata non si risolve certo con il blocco navale davanti alle coste europee o trincerandosi dietro un generico “rimandiamoli tutti a casa loro”. Il problema non è l’immigrazione clandestina ma l’emergenza umanitaria che si allarga ad aree del mondo sempre più vaste. Guerra, povertà, persecuzioni religiose, l’avanzata di Isis, sconvolgono la vita di intere popolazioni. Dobbiamo, quindi, garantire la pace e favorire lo sviluppo nel bacino del Mediterraneo, nell’Africa-subsahariana, in Medio Oriente. Dobbiamo investire anche sul dialogo interculturale e interreligioso per garantire la sicurezza delle minoranze cristiane (ma anche di tutte le altre). Riassumendo, dobbiamo aiutare i governi locali a garantire condizioni di sicurezza e sviluppo.

Quando parliamo d’immigrazione il nostro pensiero va subito alla Libia, da dove arriva la maggior parte delle ‘carrette del mare’. Dopo la caduta di Gheddafi, il Paese è caduto nel caos: parlare di guerra civile non è un’esagerazione. I governi di Tobruk e Tripoli sono in guerra. Hanno lasciato campo libero ai nuovi schiavisti che approfittando dell’assenza di un’autorità statale organizzano i viaggi della speranza da tutta l’Africa e dal Medio Oriente verso i porti libici. L’Italia deve convincere l’Ue ad affrontare subito il problema.

Se aspettiamo ancora, la situazione diventerà ingestibile. Una soluzione logica potrebbe essere quella di costituire sul territorio libico un’area di protezione e rifugio umanitario sotto il controllo di una forza militare dell’Unione europea. Gli immigrati illegali dovrebbero fare ritorno nei propri paesi d’origine mentre i profughi, chi richiede asilo politico, potrebbero ricevere aiuti e assistenza umanitaria. Secondo il regolamento di Dublino, i migranti devono chiedere asilo nel paese di approdo. Ma in questo modo l’onere di provvedere alle necessità delle persone soccorse ricade sempre sugli stessi paesi rivieraschi del Mediterraneo. E’ chiaro che questo meccanismo non può funzionare. L’Unione europea dovrebbe farsi carico di ripartire i profughi tra i paesi che possono effettivamente accogliere i migranti. Adottare una nuova politica migratoria è un dovere degli italiani ma anche di tutti gli europei. Significherebbe impedire nuove stragi di migranti ed impegnarsi per garantire la pace e la stabilità. Se l’Unione europea saprà fare tutto questo ritroverà i suoi valori fondativi.

*\* portavoce di AmiciDem*



## **La responsabilità civile di chi governa**

di Gianpiero Bocci\*

La realtà è sempre una mediazione tra ciò che abbiamo davanti e quello che pensiamo di avere davanti. L'interpretazione della realtà è dunque, gioco-forza, un mix fra convincimenti personali – più o meno radicati – e “suggerimenti” esterni che, in una società sempre più globalizzata, sono quasi sempre rappresentati dal mondo dei mass-media. Non c'è condizione della vita pubblica o fenomeno sociale che possa affrancarsi da tale logica e questo vale, ancor più, per quel magma di situazioni che noi chiamiamo “problema immigrazione” ma che sarebbe più giusto definire “fenomeno dell'immigrazione”.

Tutto questo è naturale ed è anche comprensibile perché sicuramente ognuno di noi ha avuto a che fare, nel suo quotidiano, con una persona immigrata ed ognuno di noi si è fatto una propria idea (buona? cattiva? ondivaga? neutra? radicata? mutevole? compromissoria? umanitaria? opportunista? razzista? solidaristica?) di quale ricaduta sociale questo problema ha o potrebbe avere sul nostro futuro e su quello dei nostri figli. Tutto questo è però estremamente dannoso allorché si voglia colloquiare con un'opinione pubblica frammentata, impaurita e soprattutto disorientata.

Sarebbe bello se potessimo “resettare”, come si fa nei nostri computer, tutte queste sovrastrutture di pensiero, di convincimenti e di azioni e tornare a confrontarci con il significato vero delle parole e soprattutto con la reale concretezza di quanto abbiamo davanti.

**La responsabilità politica ed ancor più, la responsabilità di governo sta proprio in questa capacità: quella di offrire ai propri cittadini una visione equilibrata e di prospettiva senza però illuderli sui tempi di risposta e sulle modalità di intervento ma garantendo che ogni decisione assunta sarà presa all'interno di una strategia di medio e lungo periodo con consapevolezza e soprattutto con estrema determinazione anche attraverso una continua e corretta comunicazione.**

Ed allora proviamo a sistematizzare qualche concetto e conseguentemente a definire alcuni ambiti di possibile azione.

Non dobbiamo spaventarci ad usare la parola “immigrazione clandestina” se con ciò si vuole indicare un fenomeno di violazione di leggi, di regole e quindi di sovranità territoriale ma non si può certo accettare questa definizione se la stessa viene calata sulla singola persona: nessun uomo è né può essere considerato da un altro uomo un clandestino né in una visione laica né, tanto meno, in una visione religiosa dei rapporti umani.

**Ma con la medesima onestà intellettuale quando si parla di “emergenza umanitaria” dobbiamo saper distinguere tra il diritto di ogni uomo alla propria sopravvivenza (fuga da conflitti, da realtà di povertà estrema, da condizioni ambientali insostenibili, ecc. ) ed il “non diritto” di voler comunque ricercare altrove – ossia in altri territori - la soluzione a tali condizioni individuali e/o collettive.**

**Ma se l’attuale notevole flusso migratorio è indirizzato verso di noi e verso i nostri Paesi dobbiamo serenamente comprendere che questo è l’effetto – di cui dobbiamo ritenerci orgogliosi e non certo colpevoli – di aver creato società civili più libere e sistemi democratici di grande tenuta nonché realtà economiche sicuramente favorevoli anche tra tanti difetti e diseguaglianze sociali ancora, non del “tutto”, superate.**

Ed è da questa considerazione e dalle condizioni che abbiamo con fatica saputo realizzare che dobbiamo ripartire per costruire, nella valutazione e nella comprensione del bisogno dell’ “altro” quel senso di responsabilità civile che è l’unico punto di equilibrio che ci possa far superare l’attuale sterile contrapposizione tra chi pensa che la risposta umanitaria non debba avere condizioni o limiti e chi invece ritiene che il “diverso” essendo appunto diverso ha diritto di esistere unicamente se trova da solo la forza di arrivare a domani.

**Responsabilità civile vuol dire comprendere che c’è una convenienza di tutti noi ad essere aperti al bisogno degli altri perché il mondo, lo sappiamo, non è composto da compartimenti stagni e se la nave affonda non si salveranno sicuramente neanche i passeggeri dei ponti superiori.**

**Responsabilità civile vuol dire però anche saper trovare gli strumenti di equilibrio socio-economico sostenibili e graduati nel tempo perché se è vero che la nostra società dispone ancora di tante scialuppe di salvataggio, è altrettanto vero che se poi il mare – ossia la condizione economica mondiale – è in tempesta la soluzione finale e tragica per tutti sarà esattamente la medesima.**



Responsabilità civile vuole dire avere il coraggio di affermare che molta parte della nostra ricchezza deriva da vecchie politiche “predatorie” prima e da più recenti politiche affaristiche dopo, che non tutte le guerre nascono per liberare popoli e che i trafficanti di esseri umani sono tra i peggiori criminali ma non sono certo loro che hanno determinato le attuali diseguaglianze.

**Responsabilità civile vuole dire che abbiamo il dovere di contenere questi flussi di migrazione non perché rappresentino, come qualcuno dice, un’invasione epocale di strani esseri alieni (i 170mila arrivi sulle coste italiane durante lo scorso anno rappresentano infatti, più o meno, il numero degli spettatori di tre o quattro stadi in una qualsiasi domenica di calcio) ma perché ogni differenza si supera, come detto, con la riappropriazione comune di adeguati livelli mondiali di equilibrio sociale ed economico facilitando la massima generalizzazione di sistemi politici liberali e democratici.**

Non abbiamo più bisogno di rincorrere la sterile contrapposizione tra i troppo buoni e i troppo egoisti, ma dobbiamo ricercare una rivisitazione anti ideologica di quello che è opportuno fare insieme tra noi (Europa e mondo occidentale tutto) e insieme a loro (Africa e sud-est del mondo).

**Ma superare steccati ideologici nonché l’ambivalenza di visioni troppo radicate, sia religiose che laiche, potrà avvenire solo se riusciremo a rendere nuovamente centrale una politica di governo del fenomeno (e non del problema) dell’immigrazione.**

Ma questo obiettivo dobbiamo perseguirlo insieme a tutte le componenti sane della nostra società civile senza, come dicevo, illusioni sui tempi che saranno comunque lunghi, ma con la determinazione di chi sa che non è necessaria la speranza per iniziare e non sono sempre necessari i successi per continuare. Abbiamo tutti il dovere di rendere migliore questo mondo per noi e per loro e soprattutto per chi verrà.  
Esserne convinti sarebbe già un buon inizio.

*\*Sottosegretario di Stato all’Interno*

## **Strappare le vite ai mercanti di morte**

di Andrea Cozzolino \*

I terribili avvenimenti che, ancora una volta, hanno insanguinato il nostro Mediterraneo e il canale di Sicilia hanno prodotto un'ondata di indignazione e di solidarietà e richiamato l'attenzione di tutti sulla necessità di dare una dimensione nuova al fenomeno. Il ripetersi di queste tragedie dimostra che alla loro base c'è un crimine organizzato e commesso da nuovi schiavisti privi di scrupoli, che non hanno remore a sacrificare esseri umani per arricchirsi. Dopo la droga e le armi, il traffico di esseri umani è diventato il vero business della criminalità internazionale, che deve essere affrontato con strumenti, strategie e metodi adeguati.

**Quali sono i dati del fenomeno?** Nel 2014, oltre 276mila immigrati sono entrati nell'Unione europea irregolarmente, con un aumento del 138% rispetto allo stesso periodo del 2013. Di questi, oltre 220mila immigrati hanno raggiunto le coste via mare, con un incremento del 310% rispetto al 2013 (dati Frontex, 2015). Un afflusso senza precedenti, che ha provocato la morte di oltre 3mila esseri umani nel solo Mediterraneo (UNCHR, 2015).

**I numeri, però, non riescono a rendere la misura precisa e l'orrore di un crimine odioso, quale la tratta di esseri umani.** Attraversato il confine, il migrante è sottoposto ad altre forme di sfruttamento, costretto in condizioni di vita inumane e coercitive, vittime di sfruttamento sessuale e lavorativo. Le donne e i bambini sono le categorie più colpite: le ragazze rappresentano il 56% delle vittime di sfruttamento economico e il 98% delle vittime di quello sessuale. I bambini, invece, sono le principali vittime dello sfruttamento per accattonaggio, per attività illegali, o, peggio, per il prelievo e il traffico illegale di organi. La nostra missione deve essere quella di snidare e sradicare le centrali organizzate di questo crimine contro l'umanità.

**A fronte di questi dati, ogni anno lo Stato italiano stanziava per la cooperazione allo sviluppo circa 250 milioni di euro complessivi.** Si tratta dello 0,16% del Pil, una cifra assolutamente modesta e inadeguata ad affrontare la grandezza del fenomeno, soprattutto in considerazione del fatto che qualsiasi approccio non può prescindere dal rapporto e dalla cooperazione con gli stati di origine. Un primo passo da compiere, come Unione e come Stati membri è quello di riaprire il dialogo con i paesi terzi più coinvolti, adattando le dotazioni finanziarie e reindirizzandole in settori strategici quali, ad esempio, operazioni di polizia finalizzate a bloccare le centrali finanziarie di scafisti e schiavisti.

A livello europeo, una terribile tragedia che ha visto il coinvolgimento di oltre 700 vittime ha imposto una revisione del giudizio su Mare Nostrum, e anche coloro che la avevano avversata hanno dovuto riconoscere che vanno estesi i compiti e la dotazione finanziaria di Triton, costruendo una vera strategia europea di salvaguardia e accoglienza dei migranti.

**D'altronde, numeri alla mano, la teoria secondo cui l'impostazione di Mare Nostrum potesse trasformarsi in una forma di incentivo alla migrazione si è anche dimostrata completamente falsa:** rispetto allo stesso periodo del 2014, nel 2015 gli arrivi sono sensibilmente aumentati. Ancora una volta, purtroppo, ci tocca constatare come - nonostante la reazione del Presidente Renzi, che ha immediatamente chiamato tutti i Capi di Stato e di Governo alle proprie responsabilità e nonostante l'impegno del Presidente Schulz e di Juncker - **la capacità di reazione delle istituzioni europee si sia dimostrata timida, succube degli interessi di alcuni stati e finanche ipocrita, nella stridente contraddizione tra gli annunci e il cordoglio, da una parte, e le iniziative concrete da assumere, dall'altra.**

Ora però occorre pensare alle persone, a quei migranti che ancora cercano una salvezza dalla guerra e dall'instabilità politica dei loro paesi d'origine. I flussi migratori non rappresentano più un fenomeno occasionale o stagionale, ma sono diventati e rappresentano una variante strutturale. Lo sono diventati e lo saranno almeno fintanto che non saranno trovate soluzioni, anche parziali, alle guerre che insanguinano i paesi di origine, e alle conseguenti crisi politiche, sociali e umanitarie.

**Ecco perché andrebbe sostenuta la proposta di quattro sacerdoti, tra cui Padre Zanotelli e Don Ciotti, che hanno invitato la Santa Sede ad aprire corridoi umanitari; con propri visti consegnati in Africa e Medio Oriente attraverso le nunziature apostoliche, gli uffici diplomatici che la rappresentano. In questo modo, i profughi che lo richiedono eviterebbero di affidarsi ai trafficanti e potrebbero raggiungere la salvezza legalmente.** Si tratta di una provocazione, che l'Europa dovrebbe cogliere, facendosi promotrice e garante di un corridoio umanitario, connesso a una modifica delle procedure per i visti umanitari, che utilizzi tutti i margini di flessibilità possibili.

Occorre sottrarre ai trafficanti di esseri umani le vite dei migranti, che scappano in cerca di una nuova opportunità, assumendoci l'onere di tutelarli e salvaguardarne l'integrità in mare, prima ancora che sulla terraferma. Occorre trovare il coraggio per compiere questa scelta. **Viceversa, ci troveremo sempre a gestire emergenze umanitarie, senza la possibilità di affrontare e vincere alla radice quello che è diventato il flagello del terzo millennio.**

\* europarlamentare PD-SD

## **È una crisi umanitaria**

di Paola Binetti \*

**L'espressione "immigrazione clandestina", pur essendo entrata nel lessico comune, a cominciare da quello dei mass media, resta pur sempre una gran brutta espressione!** Sembra mettere l'accento non tanto sulla dimensione umanitaria di un vero e proprio popolo di migranti che fugge dalla fame, dalla povertà, dalle malattie e da vere e proprie persecuzioni, anche di ordine religioso, ma sulla loro condizione di clandestinità. E clandestino oggi non fa riferimento alla drammatica richiesta di aiuto di queste persone, ma piuttosto alla loro condizione di illegalità, che li rende un potenziale fattore di rischio per tutti noi. La definizione di immigrazione clandestina in altri termini andrebbe velocemente sostituita con quella di emergenza umanitaria, assai più coerente con la realtà.

**D'altra parte cosa hanno di clandestino persone che andiamo a prendere con le nostre stesse navi, con il personale della nostra marina militare, ci spingiamo in mare aperto, arriviamo perfino a pattugliare il Mar Mediterraneo per salvarli dal pericolo di una morte certa.** Vogliamo salvarli dalla violenza delle onde, ma ancor più dalla violenza di chi si arricchisce sulla loro pelle, come gli scafisti, il cui livello di disumanità appare sempre più simile a quello dei negrieri di qualche secolo fa, quando vendevano i loro connazionali con l'unico scopo di arricchirsi...

**Siamo in presenza di una crisi umanitaria, proprio perché è venuto meno quella umanità che dovrebbe abitare la nostra coscienza, connotandone azioni e reazioni. Si è persa la consapevolezza che tutti gli uomini hanno una stessa natura e che questa identità condivisa fa da fondamento alla nostra comune dignità. Una volta smarrito il senso della propria umanità, scompare anche la legge naturale, che permette ad ogni uomo di conoscere e di riconoscere uno dei primi comandamenti: "non uccidere".** Allora prende forma e acquista forza la violenza di chi uccide spudoratamente chiunque non si assoggetti alla sua volontà di dominio.

Ma in questo caso accade ancora qualcosa di più drammatico. Con l'espressione "crisi umanitaria" si è soliti fare riferimento a una modalità di intervento nella sfera autoritaria di uno Stato da parte di un altro Stato o di un'organizzazione sovranazionale. L'esigenza di proteggere i civili dalle violenze perpetuate all'interno di uno Stato nasce nel corso degli anni '70 del secolo scorso, quando diventò chiaro per tutti che una simile crisi doveva essere risolta attraverso l'affidamento della gestione a una forza internazionale che potesse rappresentare la volontà di tutte le nazioni.

**Fu allora che sia l'Unione europea, sia la Nato, compresero che occorreva passare da una politica di sostanziale difesa a una di gestione delle crisi umanitarie.** Il problema «Sbarchi? No. Emergenza umanitaria» – giugno 2015

principale che creano le crisi umanitarie è quello relativo alla legittimazione dell'intervento. Se c'è un conflitto armato, come accade in Siria, in Libia e in molti altri Paesi del Medioriente e il territorio è controllato da forze ribelli, il consenso del governo territoriale non basta e l'uso della forza nel diritto internazionale è vietato dall'ONU, salvo in due circostanze: la legittima difesa e la minaccia di aggressione.

**Per molto tempo abbiamo pensato che questa guerra non ci riguardasse, perché nessuno aveva dichiarato guerra all'Italia, né tanto meno all'Europa; eppure è in atto una guerra, quella di cui ha parlato tante volte il Papa, chiamandola terza guerra mondiale a scenario diffuso sul territorio.** E di questa guerra ci parlano i popoli in fuga, in cerca di pace e di speranza, di una qualsiasi opportunità per il loro futuro e per le loro famiglie.

**Non sono clandestini, perché non si nascondono; vogliono essere trovati, vogliono che qualcuno di accorga di loro e se ne prenda cura. Vogliono sottrarsi al traffico di essere umani; vogliono semplicemente tornare ad essere trattati come uomini. Uomini tra gli uomini e uomini per altri uomini.**

Ma per questo tutti noi dobbiamo tornare a ricordare che abbiamo una stessa natura e una stessa dignità; che ci guida una stessa legge e che il criterio guida di questa legge è la solidarietà e la collaborazione tra i popoli.

Una legge di pace che consenta uno sviluppo efficace e positivo per tutti: bianchi e neri, o di qualsiasi altro colore sia la nostra pelle. **Se queste sono le premesse, allora le soluzioni si troveranno, condividendo diritti e doveri, libertà e responsabilità, con quella creatività della carità di cui tanto piaceva parlare a Giovanni Paolo II e che Papa Francesco ha rievocato in molteplici occasioni.**

*\* deputata di Area popolare*

## **L'emergenza umanitaria e il ruolo della Santa Sede**

di Matteo Matzuzzi \*

Più che i documenti ufficiali, spesso buoni per gli archivi, e i discorsi preparati per qualche conferenza, l'immagine che meglio illustra la posizione della Santa Sede circa la questione dei migranti risale all'8 luglio del 2013.

**Quel giorno, il Papa si recò a Lampedusa, lembo estremo d'Europa e terra d'approdo per popoli in fuga da terre piagate da fame, miseria e guerra. Un viaggio a sorpresa, visto che ben pochi Oltretevere ne erano venuti a conoscenza con il consueto (e di certo non breve) anticipo.**

La decisione di Francesco superò le reti della diplomazia – per tradizione prudente e portata all'equilibrio – e rimane ancora oggi una delle pietre d'angolo del pontificato. **La deposizione della corona in mare, la messa da Requiem per le migliaia di morti in quel Mediterraneo "divenuto un cimitero" rende più semplice decrittare ciò che la Santa Sede chiede all'Europa e alla Comunità internazionale silente riguardo il problema.** Il Papa agisce scuotendo le coscienze e facendosi primo medico nell'ospedale da campo che lui stesso ha idealmente aperto appena asceso al Soglio di Pietro.

**Il resto compete alla capillare rete della Chiesa cattolica, da cui non provengono di certo parole dolci verso l'atteggiamento disinteressato e pilatesco delle Istituzioni comunitarie.** "Parole come affondare, distruggere, respingere, senza che siano accompagnate da parole come tutelare, salvare, accogliere, non hanno prospettiva", ha replicato monsignor Giancarlo Perego, direttore di Migrantes, alla richiesta del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, di un mandato internazionale per affondare le barche degli scafisti.

**La linea della Chiesa cattolica, condivisa da Vaticano e Conferenza episcopale italiana, ruota attorno a due cardini: contrasto ai trafficanti e salvataggio di quanti tentano la traversata.** In nessun caso, si ribadisce, si deve ricorrere alle armi: "Se è vero che occorre un piano internazionale di intervento nel Nordafrica, deve essere di pace", ha aggiunto mons. Perego. **Si potrebbe obiettare che è facile a dirsi, che invocare la collaborazione con tutte le realtà locali appare quantomeno utopico in un momento nel quale neppure le Nazioni Unite si dimostrano in grado di individuare un interlocutore affidabile e in grado di rappresentare l'universalità delle fazioni tribali che si contendono il controllo del territorio libico.** Quanto al piano approvato dall'Unione europea – denso di retorica ma privo degli strumenti che avrebbero potuto contribuire in concreto ad allentare la pressione sulle coste italiane – **il direttore di Migrantes l'ha definito "debole e per certi versi vergognoso".**

Migranti trattati come schiavi, ha fatto eco il Pontificio consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti. Una condizione che stenta a essere percepita e compresa dalle cancellerie europee. Il titolare dell'organismo curiale, il cardinale Antonio Maria Vegliò, introducendo a fine aprile il documento "Impegno cristiano. Creati a immagine di Dio, trattati come schiavi", ha usato le parole del Pontefice per parlare della tratta, definita "una vergognosa piaga, indegna di una società civile".

Si invoca disponibilità all'accoglienza, a garantire "un rifugio sicuro" e a implementare una legislazione adeguata per "proteggere le vittime, per punire i trafficanti e per garantire i diritti" di quanti salgono su carrette del mare destinate in Europa. **Ma c'è anche la consapevolezza che questo non basta. La soluzione, infatti, si trova in Africa, nella stabilizzazione delle realtà sconvolte dalle cosiddette primavere arabe che, una volta deposti i vecchi rais, sono state incapaci (tranne il caso tunisino) di darsi solidi sistemi democratici con cui l'Europa possa rapportarsi per sconfiggere la piaga mediterranea.**

*\* Giornalista vaticanista, quotidiano Il Foglio*



## **Non basta gestire i flussi migratori**

di Andrea Margelletti \*

**La Storia del bacino del Mediterraneo “allargato” è una storia basata sul fenomeno delle migrazioni e sull’interazione tra popoli, civiltà e organizzazioni sociali e politiche sia istituzionalizzate che non.** Che si tratti di espansioni decise da un’ autorità politica o di movimenti spontanei dei gruppi umani, tutte le migrazioni hanno in comune una natura impositiva: ogni uomo che decide di lasciare la propria terra natia lo fa per migliorare la propria condizione. Può essere sete di potere o di ricchezze, ricerca di un futuro dignitoso, fuga dalla fame e dalla morte.

Senza alcun dubbio, la migrazione di cui è oggetto l’Europa ha nella seconda e nella terza ragione le sue cause scatenanti e fondanti. Se poi, per un attimo soltanto, si schiarisce la mente dalle seducenti nebbie del populismo e dell’irrazionale e pregiudiziale paura del diverso per affidarsi al lumicino di un ben più semplice ragionamento, si potrà cogliere l’evidente e spessa linea che unisce i fenomeni sociali e politici della sponda sud del Mediterraneo dell’ultimo quinquennio. **Questa linea ha un nome ben preciso e si chiama dignità. Una parola dal profondo significato pratico in Africa e Medioriente, distante e avulsa dalle riflessioni pseudo-intellettuali da salotto buono delle decadenti capitali europee. Dignità vuol dire lavoro, vuol dire accudire la propria famiglia, poter rendere felice il proprio partner, sfamare ed educare i propri figli.**

**La Primavera Araba è scoppiata perché i popoli erano stati derubati di questa dignità da governi e classi dirigenti avide e auto-referenziali; le guerre civili scoppiano perché si è così disperati da affidare la propria vita ad un AK-47, i gruppi jihadisti ottengono proseliti crescenti perché offrono lavoro, educazione e commutano la rabbia e l’emarginazione in uno scopo. Perché, occorre dirlo anche se con vergogna, offrono dignità.**

Naturalmente, c’è chi non vuole o non può né combattere né diventare un miliziano jihadista. **In quel caso, l’unica possibilità è rischiare la vita in un viaggio verso la speranza di un futuro più sereno.**

Solo la comprensione di queste dinamiche può aiutarci a capire come affrontare la questione dell’immigrazione. Non esiste alcun approccio securitario efficace che non consideri la dimensione sociale ed economica del problema.

**Nel 1948, fu il Piano Marshall a consentire la ripresa europea e a evitare la proliferazione di fenomeni quali una nuova emigrazione massiccia verso gli Stati Uniti e a limitare l'ascesa al potere di movimenti comunisti che avrebbero trascinato l'Europa occidentale nell'orbita sovietica.**

**Allo stesso modo, oggi l'Africa avrebbe bisogno di un nuovo Piano Marshall europeo che permetta uno sviluppo diffuso e che contribuisca alla democratizzazione dei sistemi politici.** In questo modo, restituendo dignità ai popoli locali, si estirperebbero le radici alla base dell'emigrazione, del reclutamento jihadista e della proliferazione delle attività criminali a essa collegate, prima fra tutti il traffico di esseri umani.

Se non si coopera con i governi e le società locali in maniera onnicomprensiva e trasversale, il dramma delle migliaia di disperati che sfidano il mare per approdare in Europa assumerà dimensioni ben più preoccupanti di quelle attuali. Rifiutare un simile approccio e limitarsi a pensare a strategie di breve termine incentrate unicamente su come gestire il flusso migratorio anziché su come eliminarne le cause è come pretendere di ripararsi da un monsone utilizzando un ombrellino da sole.

*\* presidente CeSI – Centro Studi Internazionali*

